

## **LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO MARCO BUSCA,**

**1 settembre 2017**

***Copia in formato pdf inviata ai presbiteri,  
ai diaconi, ai religiosi, al Consiglio USMI, al gruppo di coordinamento pastorale,  
ai referenti dei piccoli gruppi sinodali, ai membri dei consigli pastorali,  
agli uffici e ai centri pastorali***

### ***Generati in Cristo, nostra Vita***

---

Cari fratelli e sorelle della Chiesa di Mantova,

per me stare in mezzo a voi in questo anno è stata una grazia del Signore e una gioia. Dopo gli incontri personali, le visite alle comunità parrocchiali e ai gruppi, iniziava un lavoro del cuore per raccogliere le risonanze profonde, fissare i volti, ricordare le parole ascoltate.

Sono rimasto ammirato dal grande impegno per ricostruire le chiese dopo il terremoto. La riapertura di alcune di esse è stata una vera festa in cui ho potuto percepire il forte senso di appartenenza dei mantovani ai luoghi santi del loro incontro con Dio. Desiderate una Chiesa bella, come è bella la cattedrale di S. Andrea restaurata. Valorizzare la nostra storia ci permette di continuare a goderne la bellezza.

Il sentimento che più mi accompagna in questi mesi è il cuore grato a Dio per tanta abbondanza di relazioni e, allo stesso tempo, sento che la nostra Chiesa è come il ragazzo che possiede solo cinque pani e due pesci e davanti a lui c'è tanta gente in cerca di cibo. L'immagine della grande folla che si raduna attorno a Gesù chiedendo cibo, evoca lo scenario di un evento di grande importanza per la nostra Diocesi: il Sinodo. Non l'ho vissuto in prima persona, ma ho potuto coglierne il valore attraverso le testimonianze e le attese espresse dai molti che ci hanno creduto, vi hanno attivamente partecipato e hanno visto, in questo raduno della Chiesa mantovana, un passaggio dello Spirito che metteva nel suo canestro 'pane buono' per nutrire la fede del nostro popolo. Avere tra le mani il Libro del Sinodo mi ha permesso, in un certo senso, di prenderne parte.

Il Sinodo è stata l'occasione per fotografare il contesto diocesano sotto tante angolazioni, mettendone in luce limiti e risorse, per arrivare poi ad esprimere alcuni fermenti e desideri che non dobbiamo disperdere.

Uso ancora l'immagine del Sinodo come di un canestro che, durante i lavori di ascolto e confronto, è stato riempito dei cinque pani a cui possiamo dare un nome:

- *Battesimo*: 'un dono che, anche se dimenticato, rimane un seme in attesa di essere risvegliato'; il Sinodo auspica che i battezzati si rendano 'coscienti del significato del dono ricevuto e capaci di una risposta consapevole' (Libro Sinodale, p. 30; Prop. 4).
- *Comunità fraterne e missionarie*: 'l'ascolto della Parola, la liturgia, la preghiera, la celebrazione dei sacramenti, la vita fraterna di carità, non sono attività o servizi che la parrocchia 'dispensa' e che il cristiano 'riceve', ma modi con cui la comunità si manifesta e vive l'annuncio del Vangelo' (LS, Prop. 1). Il Sinodo ha colto che i sacramenti non sono riti privati ma comunitari e che le assemblee liturgiche manifestano il Corpo di Cristo, in particolare l'Eucaristia, in cui i fratelli, specie i più deboli, trovano ospitalità (cfr. LS, Proposte di cammino, p.202).
- *Ministerialità*: 'comunione, corresponsabilità, ministerialità sono il circolo virtuoso e creativo che permette a tutti i battezzati di prendersi cura della vita delle nostre comunità' (LS, Prop. 11). Valorizziamo i servizi laicali che già ci sono e restiamo aperti a creare nuove forme di servizio per trasmettere il Vangelo e farci compagni di tanti fratelli che vivono disagi e sofferenze. (cfr. LS, n 198).

- *Sinodalità*: ‘non comporta una nuova organizzazione o altre strutture ecclesiali, ma – anzitutto - la conversione e l’attitudine spirituale a vivere la comunione nel servizio reciproco e nel rispetto delle funzioni che ordinano la vita della Chiesa’ (LS, Prop. 18). Amare la Chiesa significa sentirsi membri di questo corpo e, ciascuno per la sua parte, responsabili della sua vitalità.
- *Missionarietà*: ‘l’annuncio del Vangelo e la trasmissione della fede richiedono comunità di cristiani testimoni pronti ad incontrare le persone che vivono in quel luogo. Sottolineare la dimensione missionaria ed in uscita della parrocchia significa favorire processi di rinnovamento delle comunità cristiane che privilegino alla dimensione istituzionale, la prossimità relazionale come canale efficace per raggiungere le persone lontane e in periferia’ (LS, Prop. 10).

Penso volentieri a queste proposizioni non come a ideali astratti, ma come a pani di vita che nutrono la nostra esperienza cristiana e che desideriamo condividere nei contesti esistenziali in cui siamo inseriti (parrocchie, famiglie, gruppi). Raccogliamo tra le mani ‘i pani del Sinodo’ con la fiducia che il Signore è con noi per moltiplicare la promessa di vita che ci ha fatto e proseguiamo per dare continuità all’opera dello Spirito che guida la storia delle Chiese.

E viene spontanea la domanda: qual è il passo che lo Spirito ci suggerisce per il prossimo futuro? Molteplici segni e parole raccolti nei mesi scorsi confermano l’importanza di non concentrarci su singoli aspetti della vita ecclesiale ma di camminare insieme verso la sorgente da cui proviene questa vita. È il momento di sostare e scavare. La sorgente eromperà in tutta la sua freschezza e novità: è *la Vita in Cristo*. Gettiamo in questa sorgente viva tutto ciò che ‘facciamo’ come Chiesa: la liturgia e la preghiera, l’iniziazione e tutta la formazione alla vita cristiana, le diverse forme della carità, gli organismi di partecipazione, le relazioni fra noi e i compiti ministeriali. Diamo acqua viva al terreno sinodale per portare a maturazione quella semina di fraternità, di evangelizzazione, di sinodalità su cui la Chiesa mantovana ha investito la propria speranza.

Mentre con un orecchio ascoltavo il cuore della nostra Chiesa locale, con l’altro prestavo attenzione all’insegnamento di Papa Francesco che confermava l’importanza di *rivisitare la Sorgente*. Circa un anno fa, indicando ai vescovi le priorità del loro compito, ci ha detto: “Siate Vescovi capaci di iniziare coloro che vi sono stati affidati. Tutto quanto è grande ha bisogno di un percorso per potervi addentrare...una iniziazione. Basta guardare la Chiesa, Madre nel generare per Dio e Maestra nell’iniziare coloro che genera perché comprendano la verità in pienezza. Basta *contemplare la ricchezza dei suoi Sacramenti, sorgente sempre da rivisitare*, anche nella nostra pastorale, che altro non vuol essere che il compito materno della Chiesa di nutrire coloro che sono nati da Dio e per mezzo di Lei” (*Discorso ai Vescovi*, 16 settembre 2016).

Per indicare il cammino futuro ho pensato di convocare un ‘piccolo cenacolo’ rappresentativo della Chiesa mantovana (presbiteri, laici, religiose) che condividesse con me il compito di discernere e offrire una prospettiva unitaria, con orientamenti comuni, scelte prioritarie e alcuni passi essenziali che possano aiutare le comunità a camminare con fiducia nel sentiero della vita cristiana. La lettera pastorale che vi scrivo è il frutto di un lavoro condiviso. Non voglio dare indicazioni stringenti sul ‘cosa fare’, ma desidero offrire una ‘visione’ entro la quale muoversi e orientare la nostra azione pastorale. Non un programma dettagliato ma una lente attraverso cui filtrare tutto ciò che facciamo per animare i cammini di fede proposti dalle nostre comunità e far risaltare quel nucleo essenziale della vita in Cristo che accomuna tutti. Troviamo la traccia per un cammino da fare insieme, secondo lo stile sinodale e, allo stesso tempo, rispettoso della creatività delle singole comunità. La lettera è dunque uno strumento di comunione, non chiuso in sé stesso; desidera rilanciare il cammino e richiede tempi non brevi di assimilazione e di traduzione creativa. Mi sono chiesto più volte quali potevano essere i destinatari di una lettera pastorale. Il cuore paterno di un vescovo direbbe istintivamente: tutti! Ma questo è impossibile a me. Consegno la lettera soprattutto nelle mani dei presbiteri, miei primi collaboratori, dei laici e delle persone di vita consacrata che hanno un cuore missionario, e chiedo a loro il gesto amoroso di sminuzzare i contenuti di questo scritto e di farsi “mediatori” in modo che il vescovo, a nome della Chiesa, possa farsi vicino a tutti: adulto con chi è adulto nella fede, semplice con i semplici. Conoscendovi personalmente ho visto tanta creatività pastorale. Non teniamola chiusa in ambiti ristretti, ma mettiamo a disposizione le nostre risorse per elaborare, in collaborazione con il Centro pastorale, sussidi, strumenti, percorsi che possano mediare alcune intuizioni di questa lettera e possano circolare nelle unità pastorali e in tutta la Diocesi.

## ***Un'immagine guida per vedere e pensare***

Il popolo cristiano pensa con gli occhi: la Parola non solo si fa udibile all'orecchio ma anche visibile nelle forme e nei colori. Cristo è l'immagine del Padre; Lui stesso ha prediletto il linguaggio delle immagini per mostrare il Regno di Dio. È stato curioso per me constatare come, tra le diverse immagini che ho proposto negli incontri, una ha attirato l'attenzione di molti: si tratta di una miniatura che apre un antico commento al Cantico dei Cantici e che abbiamo messa in copertina. La potremo utilizzare nella catechesi e nei momenti di preghiera. L'immagine raffigura l'itinerario che va dal Battesimo all'Eucaristia e la sua originalità consiste nel fatto che i diversi elementi formano un tutto coerente: Cristo, lo Spirito, la Pasqua, i Sacramenti, la Chiesa, la terra e il Regno sono momenti di un'unica vita. La spiegazione dettagliata dell'immagine è disponibile sul pieghevole preparato a parte e tuttavia ne do ora qualche cenno.

### *L'itinerario dell'iniziazione cristiana*

L'immagine ci offre un colpo d'occhio sintetico sulla vita cristiana. Il poema d'amore del Cantico è la chiave per leggere i sacramenti dell'iniziazione come un itinerario verso la piena comunione della Chiesa con il corpo del Cristo suo sposo. Il processo è unitario e prevede più tappe. L'inizio è il Battesimo, il vertice è l'Eucaristia. Le figure che si trovano sulla soglia del battistero e indicano con la mano alzata che vogliono aderire a Cristo sono i catecumeni: mossi dallo Spirito e toccati dalla testimonianza dei cristiani hanno maturato la decisione di entrare nella Chiesa, corpo di Cristo. Il battistero è ottagonale perché la vita che lì si riceve viene dall'ottavo giorno: è la vita del Regno nel quale si è introdotti solo dalla potenza dello Spirito Santo. Infatti, nel medesimo movimento in cui il battezzando è immerso nell'acqua, viene anche unto sulla fronte con il sigillo dello Spirito. Non c'è distanza tra il lavacro e il crisma: si rinasce dall'acqua e dallo Spirito.

### *Un cammino per diventare somiglianti a Cristo*

La vita nuova implica una trasformazione dell'umanità che giunge alla sua pienezza unendosi alla vita di Cristo. La miniatura evidenzia questo innalzamento della qualità della vita con il cambio di vestito: i catecumeni sono vestiti delle tuniche di pelle del vecchio Adamo peccatore (cfr. Gen 3,21), si spogliano di questa vita vecchia e si immergono nel triduo pasquale per morire e risorgere insieme a Cristo, escono dal battistero e indossano vesti splendide di luce poiché ormai sono creature nuove, rivestite di Cristo. L'aureola dorata che spunta nell'atto del Battesimo è un altro segno della partecipazione all'umanità di Gesù santificata dallo Spirito.

### *L'ascensione al Regno*

La vita dell'uomo nuovo è una *vita pasquale*, è cioè un 'passaggio' progressivo nel Regno del Padre che avviene nella misura della nostra unione con il Figlio. Il movimento dei cristiani è una con-risurrezione insieme a Gesù che sale al Padre suo e Padre nostro (cfr. Gv 20,17). La vita eterna è l'apice del desiderio umano. Come gli innamorati del Cantico corrono alla ricerca l'uno dell'altro, così la Chiesa desidera intensamente la comunione definitiva con Dio che è vita piena (cfr. Ap 7,17). La miniatura mostra l'itinerario sacramentale come una progressiva ascensione dei battezzati fino alla Croce del Cristo glorificato, vestito in abiti sacerdotali, nella sua funzione di mediatore che ci apre l'ingresso al Regno e ci presenta al Padre.

### *L'apice del percorso è l'Eucaristia*

Il punto di arrivo è il calice riempito del sangue, che è la vita stessa di Dio (cfr. 1Gv 5,6). I primi due sacramenti aprono la porta all'Eucaristia che è il sacramento per eccellenza: non è possibile infatti andare oltre, né aggiungere nulla: "Quando Cristo conduce l'iniziato alla mensa e gli dà in cibo il proprio corpo, lo trasforma interamente e lo muta nella propria sostanza. Il fango non è più fango: avendo ricevuto la forma regale, diventa il corpo stesso del Re" (Nicola Cabasilas).

### *La vita si riceve*

La vita nuova l'uomo non la prende da sé stesso, la riceve come dono gratuito dalle mani della Chiesa. Questo è il significato delle due figure che nell'immagine compiono dei gesti per 'iniziare' – cioè introdurre – gli uomini nel cammino cristiano. Il sacerdote che battezza ha le sembianze di san Pietro e rappresenta la Chiesa apostolica che obbedisce al mandato di fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli ed evangelizzandoli (cfr. Mt

28,19-20). La figura femminile che si trova vicino alla Croce rappresenta invece tutta la Chiesa, sposa e madre, che con una mano indica che la salvezza viene dal costato trafitto dello Sposo (cfr. Gv 19,34) e con l'altra sorregge un calice che ha raccolto il frutto del sacrificio e lo porge alla vergine, simbolo della fidanzata promessa sposa di Cristo, ammessa al banchetto di nozze dell'Agnello (cfr. Ap 19,7).

### *Un percorso ecclesiale*

Usciti dal battistero, i cristiani iniziano il cammino del discepolato. Non è un percorso solitario, ma sinodale. La vita ricevuta è vita di comunione e si esprime nella comunicazione fraterna: i personaggi camminano fianco a fianco, si voltano per parlarsi, si abbracciano, si cercano con gli sguardi, ciascuno ricorda all'altro il Vangelo e tutti si sostengono nel cammino della fede. La miniatura lascia intravedere un popolo che raduna condizioni sociali e vocazioni diverse che formano un'unica processione con tante forme e colori armonizzati fra loro: re e gente comune, coppie di sposi e vergini consacrate, sacerdoti e predicatori, teologi e monaci camminano insieme verso la meta comune del Regno. Le figure portano i segni della regalità (le corone sul capo dei primi quattro), della profezia (il rotolo e il libro della Parola tenuto tra le mani dai predicatori) e del sacerdozio (i paramenti di cui sono rivestiti altri personaggi): sono i segni della dignità di tutti i battezzati che partecipano dell'umanità di Cristo re, sacerdote e profeta.

### ***Perché partire dalla vita ricevuta nel Battesimo?***

Chiamare la nostra Chiesa a riscoprire il suo Battesimo potrebbe sembrare qualcosa di lontano dalla vita concreta della gente e dai suoi problemi reali. Non è già un passo superato da chi è dentro la comunità? E quanto può interessare a coloro che non ne fanno parte?

### *Stiamo dentro il mondo con la novità di Dio*

Gesù ha incontrato poveri, afflitti, perseguitati e a loro non ha dato ricette per risolvere i problemi, ma ha annunciato la beatitudine promessa a chi accoglie il Regno del Padre (cfr. Mt 5,1-12). Così la Chiesa constata la situazione odierna e da questa non evade; ma la sua missione non consiste nel far programmi per reagire ai problemi, bensì nell'annunciare il Vangelo che è forza di vita nuova. Della situazione culturale in cui viviamo vorrei rilevare solo il fatto che molte delle ideologie e utopie che nell'epoca moderna hanno prodotto i miti del benessere, della felicità, dell'alta qualità della vita, manifestano la loro debolezza – se non addirittura il loro fallimento – nell'ambito delle *relazioni*, che certamente sono il luogo della felicità, ma che per molti dei nostri contemporanei sono esperienze di sofferenza, di frustrazione, di fatica. Questo è evidente nei legami affettivi caratterizzati da instabilità, interruzioni, assenza di genitorialità matura. Ma anche i rapporti sociali sono fragili: basti pensare all'emergenza educativa, all'uso strumentale dei rapporti per ottenere vantaggi, al sospetto verso l'altro che ingenera difesa più che accoglienza, alla sfiducia nelle istituzioni e alla crisi di partecipazione alla vita civile.

Anche nella Chiesa soffriamo a causa delle relazioni: siamo meno numerosi, più vecchi, si fa fatica a coinvolgere i giovani, desideriamo relazioni calde e non anonime tra noi, eppure la mentalità individualistica – che è il cardine problematico della cultura che respiriamo – si fa strada anche dentro la comunità ecclesiale. Ma la consapevolezza di trovarci a vivere in questa situazione e di dover far qualcosa non basta. Più forte deve essere la coscienza del dono che Dio ci ha dato per stare dentro questa storia in modo nuovo, per appartenere a questo mondo senza lasciarci schiacciare dalle logiche mondane, ma portando quella novità che è il dono della vita in Cristo, dono dello Spirito che fa nuove tutte le cose, a partire dai cuori degli uomini e delle donne. Allora si diventa capaci di relazioni libere, gratuite, profonde che possono incuriosire e interrogare. Allora si acquisiscono occhi che vedono in questo mondo e, attraverso di esso, il mondo futuro del Regno. Solo quando lo vediamo con tutte le sue ferite e oscurità, nella sua profondità, solo quando scorgiamo la brace che cova sotto la cenere, solo quando vediamo che Cristo ha già "riempito di sé tutte le cose" (cfr. Ef 4,10), è soltanto allora che le cose del mondo, qualunque esse siano, ci si rivelano piene di significato e di bellezza.

### *Il Battesimo è molto più che un rito celebrato nel passato*

Per tanti secoli il Battesimo andava da sé, coincideva con la nascita naturale e una certa cultura religiosa. In molti casi è ancora in questo modo. Così spesso si esaurisce in un rito, celebrato in un certo punto del tempo, senza un prima e un dopo. Bisogna ammettere che i vecchi catechismi trasmettevano una comprensione povera del Battesimo, inteso come un mezzo per togliere la macchia del peccato originale e assicurare la salvezza individuale dell'anima. Il modo stesso di amministrare il Battesimo dei bambini ha contribuito a offuscarne il significato: da una solenne liturgia alla presenza di tutta la comunità che accoglie i suoi nuovi membri, si era passati a una cerimonia privata di famiglia amministrata da un prete che agisce in nome della Chiesa, la quale tuttavia rimane invisibile e assente, una sorta di istituzione sacra a cui rivolgersi per ricevere servizi che rispondono a bisogni religiosi individuali, piuttosto che la comunità di coloro che sono morti e risorti con Cristo. Dobbiamo trasmettere una comprensione più globale del Battesimo come sacramento della fede (cfr. At 2,37-38; Gal 3,26-27; Ef 5,25), cioè dell'adesione e accoglienza della vita del Figlio che rende anche noi figli adottivi del Padre (cfr. Gv 1,12-13; Rm 8,15), come sacramento di perdono che ci innesta nella morte di Cristo (cfr. Rm 6,1-11), e perciò come sacramento di rigenerazione che ci fa passare alla vita nuova (cfr. Ef, 4,22-24; Col 3,10; 2Cor 5,17; Tt 3,4-5), come incorporazione dentro il popolo di Dio (cfr. Gal 3,28) e come epifania del Regno (cfr. Gv 3,5; Ef 2,5-6).

### *Un dono che si estende a tutta la vita*

Alcuni si stupiscono scoprendo che la vita nuova ricevuta nel Battesimo rappresenta il dono *permanente* che costituisce il terreno in cui affonda le sue radici tutta la vita cristiana. È in questo terreno che si comprende la storia della salvezza di cui parla la Sacra Scrittura, si celebrano i misteri dell'anno liturgico, da dove derivano gli impegni morali per camminare in una vita buona, si struttura la vita della comunità in tutte le sue articolazioni, i suoi servizi e le sue diaconie. Spesso si parla di frattura tra fede e vita; ma se credere significa accogliere la vita di Cristo in noi (cfr. Ef 3,17; Gal 2,20), questa vita porta con sé anche un'intelligenza, che suscita una mentalità secondo la fede. Gli antichi chiamavano il battesimo "illuminazione" perché erano convinti che quando si esce dal battistero, dove c'è una rifusione di tutto l'uomo, si hanno mente e sensi nuovi che permettono di cogliere la vita umana in una unità che è dono dello Spirito. La vita di Cristo ci viene comunicata come "luce dell'uomo" (cfr. Gv 1,4), come contenuto della sua esistenza. Si vive così una vita che non è un semplice esistere, ma pienezza, gioia e partecipazione a quella misteriosa ed ineffabile essenza di Vita che sentiamo di tempo in tempo affiorare in noi, presenza in noi della stessa vita divina. Se alla fede come accoglienza di una Vita sostituiamo qualche ideale religioso o valore morale, la proposta cristiana rimane su un piano astratto ed è facile scivolare nel compromesso, per cui uno può anche dirsi cristiano e poi sposare una filosofia di vita estranea o addirittura opposta alla fede.

### *Un dono in attesa di essere accolto*

È già stato fatto tanto, a livello di liturgia e catechesi, per recuperare i veri significati del Battesimo. La Veglia pasquale, con il suo carattere battesimale, è tornata ad essere il cuore dell'anno liturgico. Il rapporto tra Battesimo e comunità è ormai assodato. Sappiamo tuttavia che i concetti chiari e corretti non bastano a rinnovare la prassi cristiana e spesso constatiamo che le carenze sono soprattutto nell'assimilazione personale dell'esperienza spirituale. Come Chiesa siamo spesso a disagio, perché trasmettiamo nel Battesimo una vita che ci sembra non germogli. La sfida pastorale è proprio questa: come aiutare i battezzati a prendere coscienza di ciò che è avvenuto nel loro Battesimo. Soprattutto i cristiani battezzati da piccoli possono vivere una debole coscienza di questo dono. È come se si dovesse risvegliare il cristiano che sonnecchia nel loro cuore. Ho letto in alcuni autori della Chiesa siriana che il cristiano passa attraverso tre nascite: la prima è *la nascita naturale* dal grembo della mamma; la seconda è *la nascita battesimale* che avviene in seno alla Chiesa; la terza è *la nascita secondo la volontà* – cioè quando uno pronuncia il suo sì libero e personale per accogliere il dono di vita ricevuto nell'infanzia e finalmente rendere attive tutte le energie del Battesimo nella sua esistenza umana.

### *Grati del dono della vita nuova*

Non è sufficiente ricevere un dono. Occorre accoglierlo per diventare quello che il dono offre. I passaggi fatti fin qui ci aiutano a convergere nell'impegno a riscoprire, nelle nostre comunità, il dono di questa identità fondamentale, che è la figliolanza, come esercizio della memoria di un cuore ricolmo di gratitudine. È diverso essere uomini religiosi vagamente certi dell'esistenza di un Essere assoluto che chiamiamo Dio, oppure aver vissuto l'incontro personale con Gesù che rivela Dio come Padre e noi come suoi figli. Approfittiamo di tutte le possibilità di annuncio e di formazione alla fede per esplicitare il dono della vita nuova in Cristo. Come la gioia sorprende un bambino che scarta un regalo, la commozione tocca il cuore di tanti fratelli e sorelle per i quali il Battesimo rappresenta un pacco regalo ricevuto, mai aperto. Lo si possiede, ignari delle meraviglie che contiene.

### ***La visione d'insieme: generati alla vita in Cristo***

#### *Non un documento, ma una proposta di vita*

Con questa lettera non vorrei suggerire un tema dell'anno, quanto piuttosto attirare l'attenzione della nostra Chiesa e invitarla a lasciarsi fecondare dall'azione dello Spirito per rinnovare l'impegno e la gioia di evangelizzare. Per 'fare' la pastorale occorre avere una visione spirituale alla quale attingere per creare i percorsi formativi, organizzare i modi concreti della vita di fede, di preghiera e di servizio delle nostre comunità. "Generare alla vita in Cristo" è l'espressione sintetica di questa visione.

#### *Il disegno del Padre: donarci la vita del Figlio*

Vita è una parola carica di attese. Ma di quale vita parliamo? Quando Gesù bussa al cuore dell'uomo offre una promessa: sono qui perché tu abbia la vita e l'abbia in abbondanza (cfr. Gv 10,10). Nella celebrazione del Battesimo c'è un rito che esplicita la qualità della vita ricevuta: la consegna della veste bianca. Per la Bibbia e la Liturgia il vestito è la rivelazione dell'identità profonda della persona. In maniera simbolica, il rito sintetizza la storia della salvezza come un passaggio attraverso *tre vestiti* che rappresentano tre condizioni di vita dell'umanità: le vesti di gloria della creazione, le tuniche di pelle dopo il peccato e finalmente le vesti candide dei redenti da Cristo.

Tutto parte dalla visione del Padre: guarda il Figlio unigenito in cui si compiace e a sua immagine decide di creare l'uomo. Adamo ed Eva erano rivestiti di gloria: Dio avvolge la polvere, cioè la natura creata, con il suo Soffio che è una partecipazione a ciò che di più intimo e personale ha in sé stesso. L'uomo ha in sé la gloria, cioè lo Spirito stesso di Dio, che è un modo di esistere particolare caratterizzato dalla relazione. Adamo vive con l'epicentro spostato su Dio. La gloria è la presenza di Dio nell'uomo che si manifesta come splendore, luce che irradia vita e beatitudine. Più l'uomo si rivolgeva a Dio, gli obbediva docilmente, più assimilava lo Spirito e veniva glorificato. Pienezza di vita coincide con pienezza di relazione.

#### *Il dramma del peccato: una vita mescolata alla morte*

Con il peccato l'uomo si è spogliato delle vesti di gloria. Ha ceduto alla tentazione che gli ha fatto sospettare di Dio come fosse un concorrente della sua felicità. Divenuto il dio di sé stesso, l'uomo cerca di realizzare la sua grandezza non accogliendo la gloria di Dio ma usando le sue creature. Il giardino smette di essere il luogo della familiarità tra Dio e l'uomo, dove tutto è cibo che nutre la loro relazione. Da sacerdote che loda e ringrazia Dio per la vita ricevuta, l'uomo peccatore diventa un consumatore che vede nelle cose un oggetto da possedere. Le creature ammutoliscono, non ricordano più Dio, diventano un fine in sé. Il peccato originale ha tolto il "con", ha ferito la capacità relazionale dell'uomo e dunque ha alterato la vita stessa. Con il peccato emerge un nuovo modo di esistere: quello dell'individuo, l'essere della non-relazione, chiuso nel perimetro asfissiante del suo io solitario, ripiegato su sé stesso e incapace di riconoscere l'esistenza e il valore dell'altro. Rompere la relazione con Dio ha coinciso con la perdita della gloria, cioè del Soffio, per cui l'uomo è ridotto a polvere, realtà misera e fragile. Dopo la caduta, l'uomo non trova più nella vita il suo elemento costitutivo, ma esiste in una costante memoria del morire: vive finché riesce a rinviare la morte. L'immagine delle tuniche

di pelle indica il passaggio da una vita incorruttibile ad una vita di qualità inferiore, corruttibile, dominata dalla forza della morte (cfr. Gen 3,21).

### *Come salgo in cielo?*

Sono ben consapevole che vi potrà sembrare forte l'accento posto su questo dramma dell'umanità che chiamiamo peccato originale: se non prendiamo atto che il peccato non si riduce a qualche disordine morale, ed è invece la separazione da Dio e che questa distanza da Lui genera morte e moltiplica le situazioni esistenziali e sociali di 'inferno', rischiamo di banalizzare la redenzione di cui ora vorrei parlare. Ma prima permettetemi di fare una 'curva', perché è necessario fare i conti con una strana forza che ancora agisce in noi, che è difficile non ascoltare e ci vuol far credere che noi dobbiamo essere i 'piccoli redentori' di noi stessi. La vita delle tuniche di pelle non può bastare all'uomo che conserva una reminiscenza della gloria perduta e cerca di darsi da fare per recuperare quella vita integra, duratura e felice di cui ha nostalgia. Questa inquietudine spinge Nicodemo, uomo religioso zelante, desideroso di vedere il Regno di Dio e di entrarvi (cfr. Gv 3,1-16), a fare a Gesù una domanda che è anche nostra: "Come si fa a salire al cielo?". Gesù lo mette di fronte all'impotenza umana di recuperare la relazione con Dio mediante qualche prestazione (sacrifici, riti, opere meritorie) con cui dimostrare a Dio che Lui è importante per noi e ottenere in cambio la sua benevolenza. L'uomo peccatore non ha più in sé il Soffio, che è l'unica forza che ci fa salire al cielo e ci apre l'accesso al Regno. Facciamo attenzione al Nicodemo che abita in noi e che è convinto che la salvezza è un suo obiettivo, un suo sforzo, una conquista. Gesù gli fa fare un salto di livello: non è dalla sua carne – cioè dalla sua natura – che l'uomo potrà ricevere nuovamente la Vita di Dio. Occorre una nascita nuova, non dalla natura, ma dall'alto, cioè da qualcosa che è fuori dalla presa dell'uomo: bisogna nascere da acqua e da Spirito.

### *Il Figlio è disceso dal cielo*

La possibilità che l'uomo torni ad avere la vita piena che Dio ha desiderato per lui è legata alla redenzione. La risalita dell'uomo ai cieli è possibile perché c'è la discesa di Dio dai cieli: prima nel grembo di Maria, poi passando per le acque del Giordano, fino agli inferi. Il Figlio è mandato a cercare Adamo che, come pecorella smarrita, è precipitato nell'impero della morte. Cosa significa che Gesù è morto per noi? Che è entrato nella nostra natura umana segnata dal peccato e, quando era lì, ha accettato volontariamente di trasformare la sua morte in un'offerta al Padre. Adamo non vuole essere figlio. Dice di no a Dio e col suo peccato fa entrare il veleno della morte nella sua carne. Cristo vuole essere con tutto sé stesso Figlio del Padre e gli dice di sì. Entra nella morte che gli uomini gli impongono e non la subisce, la abbraccia, abbandonandosi con totale fiducia al Padre. Così ha rovesciato la condizione umana: il più grande rifiuto di Dio è trasformato nel più grande gesto di amore con cui un uomo riconosce che Dio è un Padre affidabile. E sarà proprio il Padre, nelle cui mani si consegna, a raccogliere l'umanità di Gesù, sfigurata sulla croce, e a farla rifiorire nel suo corpo risorto e glorioso.

### *Battezzati nella Pasqua di Cristo*

L'uomo è impotente a produrre la salvezza, tuttavia con la sua volontà può accogliere il Salvatore. Questo lo abbiamo capito sulla nostra pelle, perché non abbiamo incontrato Cristo da campioni di virtù, ma da uomini spiritualmente morti, incapaci di adempiere la Legge e di salire al cielo con le nostre forze. Il momento decisivo per la fede di un cristiano è quando ha incrociato lo sguardo di Gesù che gli è venuto incontro nelle sue morti, nei suoi fallimenti morali e spirituali, ha aperto la sua prigione, lo ha liberato da quella non-vita e ha alitato nuovamente su di lui il Soffio della vita divina (cfr. Gv 20,22). Quando un peccatore incontra il suo Redentore, tutto si gioca sul registro personale: l'incontro è reale, le circostanze in cui avviene sono concrete, il modo particolare in cui il Signore si manifesta è un ricordo indelebile. L'incontro segna uno spartiacque. È la vera conversione. Da uomo vagamente religioso, diventa un redento. Scoprendolo come il suo redentore personale, riconosce che Cristo è veramente il Figlio di Dio, creatore e Signore di tutte le cose.

Il Battesimo è la nostra Pasqua personale. Come dice San Paolo, noi siamo dei viventi tornati dai morti (cfr. Rm 6,13; Col 3,3). La morte più radicale è alle nostre spalle, nel Battesimo, quando è morto l'uomo vecchio seminatore di corruzione. Camminiamo già in una vita nuova e davanti a noi sta la morte del corpo che segnerà il passaggio definitivo al Regno. Quanto è stato celebrato nel Battesimo diventa vero per noi nel

tempo. Nella maggior parte dei casi uno celebra il suo morire e risorgere con Cristo in alcune svolte decisive della vita ed è lì che la grazia del Battesimo si fa sentire. È l'attimo che può diventare battesimale. La trama della nostra storia è fatta di tanti istanti che possono diventare dei punti di incrocio con la Pasqua di Cristo. Grazie a questa esperienza ciascuno può dire: "Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (Gal 2,20).

### *Rivestiti di Cristo*

Nel Battesimo accade qualcosa. La sua efficacia consiste nel rendere nuova la nostra umanità. Quell'acqua è per noi tomba e madre: una vita muore e una rinasce. Eccoci finalmente al terzo cambio di vestito: deposte le tuniche di pelle, il battezzato indossa la veste bianca. Il bianco è il colore della gloria, come bianche erano le vesti di Cristo sul monte Tabor e splendente è il suo corpo risuscitato e immortale. La veste del battezzato è il simbolo della sua nuova condizione di vita: "Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo" (Gal 3,27). È la veste di un Re: la sua vita, ormai unita all'umanità trasfigurata di Cristo, non è più dominata dalle forze oscure del mondo; si muove nel mondo con libertà e creatività.

### *Unti dello Spirito di Gesù*

Anche quando Battesimo e Cresima sono celebrati in due momenti distinti, non dobbiamo mai separare ciò che forma quell'unico processo che ci introduce nella vita trinitaria. Cristo e lo Spirito sono 'compagni inseparabili': il Figlio ci dona lo Spirito e lo Spirito ci introduce nel Figlio. Lo Spirito è la vita stessa di Dio come vita di comunione, di eterno scambio dell'amore personale tra il Padre e il Figlio. Ricevere lo Spirito significa che in noi abita quel principio di vita incorruttibile che è l'amore di Dio (cfr. Rm 5,5; 8,1-17). Il simbolo liturgico della Cresima è l'unzione con il crisma, che è fatto di due elementi: l'olio e il profumo, l'uno penetra in profondità, l'altro si espande all'intorno. Anche lo Spirito ci comunica la vita in Cristo, e lo fa secondo due movimenti: uno di interiorizzazione e uno di espansione. Verso l'interno agisce come un iconografo che imprime nei cuori il volto di Cristo e fa assumere alla nostra umanità i suoi tratti filiali così che, sotto la guida dello Spirito, lungo gli anni del discepolato, il cristiano cresce sempre più nella somiglianza a Cristo fino a quando il Padre potrà dire anche di lui, suo figlio adottivo, ciò che ha detto di Gesù al momento del battesimo al Giordano: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento" (Mc 1,11).

### *Dall'individuo alla persona*

Il secondo movimento dello Spirito Santo è quello di orientarci all'esterno per fare di noi dei soggetti aperti, relazionali. L'azione più caratteristica dello Spirito, che è amore assoluto, è quella di generarci come persona. La relazione è certamente iscritta nella nostra natura, ma solo lo Spirito ha il potere di trasformare l'individuo (che vive per sé) nella persona (che è un essere-con). Il battezzato scendendo nell'acqua del Battesimo muore come 'io' isolato che vive a fianco di tanti 'io' come fossero degli atomi chiusi in sé e, quando riemerge dall'acqua e riapre gli occhi, si trova all'interno di un corpo dove tanti 'io' sono invece intessuti l'uno sull'altro. Lo Spirito ci inserisce in un solo corpo e disseta la nostra sete di comunione: tanti volti fraterni, aperti e amici, ci vengono incontro, ci accolgono, ci ospitano nelle loro vite (cfr. 1Cor 12,13). Se siamo abitati dallo Spirito, non possiamo immaginarci come individui singoli esterni rispetto alla tessitura nel Corpo di Cristo. Siamo membra gli uni degli altri: ciascuno vive dell'offerta di tutti (cfr. Rm 12,4-5). Spesso si pongono in opposizione l'io e il noi, quasi che la comunione si risolvesse in una dinamica di gruppo e l'io venisse risucchiato nella massa. Non vinciamo l'individualismo diventando un 'noi sociologico', ma, innestato in Cristo, il nostro io è trasformato in un 'io comunionale'. A immagine del Figlio, anch'io sono figlio del Padre e fratello di tutti. Non perdo la mia personalità originale, ma la realizzo nella sua piena maturità nella misura in cui mi espando e lascio entrare in me le vite di tanti fratelli e sorelle.

### *Seduti alla mensa del Regno*

L'assemblea dei battezzati, rigenerati dallo Spirito, è radunata. Dal battistero l'itinerario procede verso l'altare. Cristo stesso è l'altare sul quale deponiamo l'offerta delle nostre vite perché, unite al suo sacrificio, abbiano la forza di elevarsi fino al Padre. L'Eucaristia è la nostra ascensione al Regno. Lo Spirito ci introduce negli ultimi tempi, ci fa perforare la barriera del tempo e ci fa entrare nel santuario dei cieli. Per Cristo, con Cristo e in Cristo giungiamo al Padre, non ciascuno per conto suo, ma perché tutti partecipiamo della stessa offerta di Gesù. Quando siamo a Messa il nostro io si connette in una rete di relazioni che supera i confini dello spazio e del tempo. L'Eucaristia è la convocazione sincronica di tutto il Corpo di Cristo e noi siamo seduti



a mensa con la totalità degli uomini e delle donne invitati alla festa del Regno. Un prossimo passo potrà essere quello di approfondire cosa accade nella Messa e come tutta la vita della Chiesa diventa un'esistenza eucaristica vissuta nelle diverse vocazioni ecclesiali a partire dall'amore di coppia santificato nel matrimonio.

*La novità che portiamo dal Regno alla terra è la carità*

La comunione è una grazia, viene appunto dall'alto, e attraverso questo dono, siamo chiamati ad organizzare la vita della comunità e le sue opere concrete. Questa prospettiva ci permette di comprendere la carità, come pure i gesti e le opere di misericordia, non come uno sforzo dell'individuo per fare il bene, ma come la manifestazione dell'amore che lo Spirito versa nei nostri cuori e che muove le mani rendendole sensibili alla carne del mondo, specie a quella non amata, sfigurata, scartata. Secondo una visione organica, i sacramenti e la Chiesa non sono cose chiuse in sé – cadremmo in una sorta di idolatria della Chiesa! La Chiesa esiste per la vita del mondo, non per creare un mondo parallelo, ma per innestare nella pasta di questo mondo il lievito del Regno. La Chiesa 'in raduno' nell'Eucaristia sale verso il Regno per diventare poi Chiesa 'in uscita' che porta nel mondo l'amore del Padre, specie per i poveri, i soli, i falliti, che sono i più sensibili a ricevere l'annuncio della vita in Cristo il quale può trasfigurare le ferite umane e far fiorire di speranza le croci più pesanti. Se il Regno è comunione, ogni forma di realizzazione della comunione nella storia è un'anticipazione del Regno. Siccome la carità è la manifestazione del Padre che riserva un posto per ciascuno nel suo Regno, la Chiesa manifesta la forza inclusiva della carità facendo un'opzione preferenziale per i poveri nei quali vede i figli a cui "Dio concede la sua prima misericordia" (*Evangelii Gaudium* n. 198; nn. 186-216).

### **La missione pastorale di generare alla fede**

*La Chiesa è un grembo materno*

Il modo di fare pastorale dev'essere coerente con il mandato di Gesù agli apostoli: "Fate discepoli" (Mt 28,19). Se evangelizzare significa 'spiegare' delle nozioni relative a Dio, è sufficiente un insegnante preparato che spiega con chiarezza; se evangelizzare significa invece 'generare,' questa è la prerogativa dei padri e delle madri che, avendo l'esperienza della vita di fede, la possono trasmettere. Solo il Padre può generare i suoi figli (cfr. Gv 1,12-13) e lo fa servendosi degli uomini come strumenti della sua azione generativa. Paolo si paragona a un padre per i cristiani che ha generato alla fede annunciando il Vangelo (cfr. 1Cor 4,15) e a una madre che li partorisce di nuovo finché non sia formato Cristo in loro (cfr. Gal 4,29). La Chiesa compie la sua missione materna a condizione di rimanere in atteggiamento 'vergine', cioè recettiva dell'opera dello Spirito, l'unico che può comunicare la vita di Dio e garantire la fecondità della Chiesa. Ci è chiesta una continua verifica dei progetti e degli atteggiamenti perché non prevalga un nostro protagonismo nel progettare la missione, ma restiamo sensibili alla guida dello Spirito.

*Iniziare e accompagnare*

Generare i cristiani implica anzitutto il farli nascere come figli di Dio e farli crescere come tali. La Chiesa contribuisce alla nascita con una serie di azioni materne per 'iniziare', cioè introdurre gli uomini alla vita in Cristo: annuncia il dono per suscitare il desiderio di riceverlo, cura le disposizioni iniziali per accoglierlo e lo consegna nel Battesimo. È l'itinerario che Gesù fa compiere a Nicodemo perché rinunci a 'darsi la vita' e accolga la grazia di essere rigenerato da acqua e Spirito per poter entrare nel Regno. La Chiesa, come una madre, non esaurisce il suo compito nel 'dare alla luce' i suoi figli, ma continua la sua opera materna facendoli 'crescere fino alla piena statura di Cristo'. L'azione mistagogica della Chiesa sostiene il cammino dei battezzati per condurli ad accogliere sempre più in profondità il dono della figliolanza e innervare di questo dono tutta la loro esperienza umana. È l'"arte dell'accompagnamento" (*Evangelii Gaudium* n. 24) che chiede alla Chiesa di mettersi accanto alle persone, facendo suo lo stile con cui il Risorto, apparendo ai discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35), li ha condotti ad una fede più salda e profonda: avvicinandosi, camminando, interrogando, ascoltando, spiegando, aprendo loro lo sguardo e il cuore. La non facile conversione pastorale che ci è chiesta è di saper partire dalle persone e di organizzare le attività e le strutture in vista della crescita di fede delle persone. Chi accompagna i fratelli si prende cura dei loro cammini dentro le diverse fasi in cui si sviluppano. Ciò richiede tempo, ma oggi sembra che non vi sia mai tempo a sufficienza.

Per trovare il tempo per l'accompagnamento, è quanto mai necessario, sotto l'azione dello Spirito che muove ad un corretto discernimento, ricondurre all'essenziale evangelico le attività pastorali delle nostre comunità.

### *Chi sono i soggetti da accompagnare?*

La comunità cristiana deve farsi carico di generare continuamente alla fede le sue stesse membra. Ci sono credenti che sono dentro la Chiesa e cercano cibo solido (cfr. 1Cor 3,1), desiderano essere fortificati nel cammino del discepolato e chiedono accompagnamento spirituale. Ci sono cristiani stanchi del loro cristianesimo: seguono Cristo, ma non rappresenta per loro la perla preziosa di cui godere; anche loro attendono un nuovo annuncio della fede. Ci sono cristiani il cui battesimo era sepolto e che, per un tocco della grazia, si avvicinano alla comunità chiedendo un percorso base per acquisire gli elementi fondamentali della vita cristiana. Ci sono genitori che chiedono il Battesimo per i loro figli e, più avanti, gli altri sacramenti dell'iniziazione: aiutiamoli a cogliere che generare i figli alla vita di Dio è parte della loro vocazione e accompagniamoli in questo compito. Lo Spirito ci appassioni ad essere padri e madri nella fede soprattutto per gli adolescenti e i giovani, cominciando con l'amicizia che è una grande via di evangelizzazione. Non siamo timidi nel proporre loro la vita cristiana come promessa di felicità, certamente con cammini di fede gradualmente espliciti. Non abbiamo remore a mettere nelle loro vite, spesso giudicate fragili, la Parola di Dio: se rimane in loro li renderà forti (cfr. 1Gv 2,14).

Chiesa 'in uscita' vuol dire anche mettere gli occhi fuori casa e cogliere le tante opportunità per un primo annuncio evangelico attraverso gli incontri. Papa Francesco parla della mistica dell'incontro: se ci avviciniamo agli uomini con l'amore puro che non pretende nulla da loro, creiamo spazi di rivelazione dell'Amore. Tra coloro che aspettano il Vangelo, ci sono talvolta degli 'impensabili' che non metteremmo nelle nostre priorità. Gesù è partito dai perduti, dai casi disperati, per dire che ciascuno è pronto per il Vangelo.

### ***I passi dell'anno pastorale 2017-2018***

Generare alla vita in Cristo è molto più di un 'tema dell'anno': è il contenuto stesso della vita cristiana ed è il senso della missione della Chiesa. Desidero comunque porre in evidenza alcuni passi che possiamo compiere insieme come Chiesa diocesana. Per questo anno pastorale poniamo l'attenzione a *rivisitare la sorgente del battesimo per accogliere il dono della vita nuova in Cristo*. Accogliere è un verbo denso. Significa fare spazio, aderire, approfondire, gustare il dono ricevuto e poi saperlo esprimere e comunicare agli altri.

Privilegiamo questo percorso unitario per le nostre comunità parrocchiali, le associazioni e i gruppi ecclesiali, lasciando che lo Spirito suggerisca alle diverse realtà come assumerlo e viverlo in modo originale. Non si tratta di aggiungere nuove iniziative al calendario pastorale, ma di dare a quanto è in atto nelle parrocchie e ai momenti significativi della vita diocesana l'orizzonte e i contenuti della vita in Cristo, prendendoci cura di tutto quello che può portare ad accogliere sempre più questa vita nuova. Di seguito indico **alcune priorità**.

#### *La chiave di lettura unitaria: riscopriamo il dono della nostra identità battesimale*

Battesimo significa figliolanza nel Figlio Gesù, perché siamo amati da un Padre che ci genera a una vita che viene dall'alto, dallo Spirito. Facciamo in modo che nelle nostre comunità si riscopra il Battesimo e si approfondisca l'identità battesimale che da esso promana come dono permanente. Alcune domeniche dell'anno liturgico possono assumere il carattere di feste battesimali con anche la celebrazione comunitaria dei battesimi dei bambini. È importante che anche i catecumeni adulti sentano che c'è una comunità cristiana che è per loro come un grembo che li fa crescere nella fede e che la scelta di essere cristiani non prescinde da questa appartenenza comunitaria.

#### *Recuperiamo la vita nuova nella Riconciliazione*

Il Battesimo è l'inizio della vita nuova, ma non la sua perfezione. Facciamo l'esperienza di ricadere senza sosta nella vita vecchia. Se il peccato chiude la porta battesimale che ci apre alla comunione con il Padre e i fratelli, il sacramento della Riconciliazione riapre questa porta attraverso le vie del pentimento, della conversione, della guarigione dalle conseguenze del male. La Chiesa è l'ospedale da campo dove trovare la medicina della misericordia. La Diocesi offre un servizio per la riconciliazione, la liberazione e la consolazione assicurando la

presenza di sacerdoti in Duomo, in Sant'Andrea e nei tre santuari diocesani. Esorto tutti i sacerdoti a rendersi disponibili per il ministero dell'ascolto e della riconciliazione mettendolo tra le priorità pastorali, dedicando tempo e cura all'accoglienza delle persone.

### *La purificazione della mentalità religiosa*

Per i cammini di fede dei singoli e delle comunità possiamo tener presente l'icona biblica di Nicodemo che ci illumina sui passaggi da compiere per purificarci da una mentalità che insiste sul dover fare e fa leva sul protagonismo dell'intraprendenza umana per guadagnare il rapporto con Dio. Proseguiamo nello sforzo di una 'purificazione pastorale' che nelle espressioni della fede, nelle proposte educative e formative, nella predicazione, abbandoni uno sterile e affannoso darci da fare, in favore di una visione organica della vita di fede che lasci trasparire la bellezza del messaggio evangelico e la gioia della sua accoglienza. "Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio" (Ef 2,8). Accompagniamo le persone che, spesso in buona fede, sono ancora ingabbiate in una mentalità incentrata sugli sforzi, sui doveri, sugli obiettivi per migliorarsi... aiutiamole a rileggere la loro storia come storia di salvezza, a recuperare una mentalità improntata alla fede che nasce dalla familiarità con la Parola di Dio, conosciuta e pregata. Stiamo attenti soprattutto al linguaggio che usiamo nella comunicazione della fede; lasciamoci ispirare dal linguaggio biblico – semplice, essenziale, diretto, personale – e dalle sue dimensioni simboliche e narrative che sono più facilmente accessibili agli uomini del nostro tempo e che conducono chi ascolta, non davanti a un concetto di Dio, ma alla sua Persona che si rende presente e invita alla relazione.

### *Accompagnare nella vita spirituale*

Chi ha riscoperto il dono della vita nuova chiede di essere aiutato a vivere secondo lo Spirito e non più secondo la carne (cfr. Gal 5; Rm 8). C'è bisogno di aiutare a comprendere che la vita spirituale non è un'altra vita, parallela a quella umana, ma è questa vita mossa dallo Spirito Santo, una vita in cui tutto può diventare spirituale se è vissuto in Cristo e alla maniera di Cristo. Per sostenere questi percorsi di vita spirituale, l'ufficio liturgico e il centro diocesano vocazioni propongono in alcuni punti della Diocesi le scuole di preghiera e, insieme ad altri uffici si rendono disponibili per animare brevi esperienze di esercizi spirituali (di tre sere, oppure di un fine settimana) per le parrocchie o a livello di UP, sulla traccia dei contenuti della lettera pastorale.

### *Approfondire l'appartenenza ecclesiale*

Coltiviamo anzitutto il volto della Chiesa con al centro il primato della grazia e della misericordia, rispetto ad una visione volontaristica e meritatoria del rapporto con Dio. Non siamo i migliori. Siamo i redenti, i salvati, quelli a cui il Padre ha usato misericordia. Per edificare lo spirito fraterno, nel prossimo anno concentriamoci sul passaggio fondamentale che è *dall'individuo alla persona*. La verifica del grado di salute delle nostre comunità non è nella quantità di attività che sappiamo produrre (si possono fare delle opere di bene anche senza essere buoni), ma anzitutto nello stile della misericordia, che comporta la capacità di includere l'altro nella propria vita. Questo è il segno che lo Spirito ha versato in noi una vita di comunione (cfr. 2Cor 13,13) che si esprime come capacità di accoglienza. Curiamo che ciascuno si senta parte viva della Chiesa anzitutto per la testimonianza della vita in Cristo che offre nelle condizioni normali di vita (matrimonio, famiglia, lavoro, impegno sociale), oltre che nelle responsabilità e nei ministeri che assume come una chiamata a servire la comunità. Invito tutte le realtà ecclesiali a dare il giusto rilievo alla *Giornata mondiale dei poveri* che Papa Francesco ha indetto per la domenica che precede la solennità di Cristo Re, quest'anno il 17 novembre. È un'occasione per rendere ancor più sensibile il cuore delle nostre comunità al grido delle membra sofferenti del Corpo di Cristo e a sostenere concretamente i luoghi di incontro con i poveri e le esperienze di ospitalità diffusa che sono già in atto nella Diocesi.

### *Alcune proposte comuni*

### *In Avvento: La settimana dell'ascolto*

Per generare alla vita in Cristo è prioritaria l'attenzione alla persona. Trovare una comunità accogliente è parte dell'esperienza della fede. L'esercizio fondamentale per accoglierci l'un l'altro è tendere l'orecchio del cuore per ascoltarci. Durante il tempo di Avvento, mettiamo in cantiere una *Settimana dell'ascolto* (possibilmente la terza) in cui tutte le comunità della Diocesi sospendano le diverse attività per concentrarsi sull'ascolto che è dimensione fondamentale della nostra fede: ascolto della Parola, ascolto dei fratelli, ascolto della propria coscienza. I sacerdoti saranno disponibili per ascoltare le persone (a partire da coloro che svolgono un servizio nella comunità); i catechisti e gli animatori della fede potranno incontrare personalmente i ragazzi del gruppo; le famiglie organizzare una serata in cui ci si ascolta; gli imprenditori cristiani, i responsabili di uffici potranno inventare occasioni di ascolto dei lavoratori e di questi tra loro.

### *In Quaresima*

Le settimane di Quaresima, specie nei venerdì, possono essere caratterizzate da una catechesi mistagogica che fa ripercorre, sul filo del rito, la grazia della vita nuova scaturita dal Battesimo. L'itinerario quaresimale diventa così il tempo privilegiato per risvegliare la vita nuova nei cuori assopiti o ricaduti nel peccato e predisporre i cristiani a ravvivare il dono battesimale nella Veglia pasquale.

#### *La settimana del perdono*

Durante il tempo di Quaresima ogni comunità pensi a una settimana del perdono, valorizzando la celebrazione comunitaria della Riconciliazione, favorendo un tempo disteso di incontro con il sacerdote, avviando cammini di riconciliazione familiare, sociale, comunitaria con gesti concreti di perdono, di sollecitudine verso le vittime del male e delle ingiustizie.

Tre altri momenti significativi potranno caratterizzare questo cammino penitenziale:

- *24 ore per il Signore*. Come Diocesi, vogliamo caratterizzare questa giornata come memoria della Redenzione, valorizzando l'importanza che questo mistero centrale della fede riveste per la nostra Chiesa locale, che fonda le sue origini sul culto delle Reliquie del *Preziosissimo Sangue* custodite nella concattedrale di sant'Andrea. I gruppi ecclesiali e le comunità parrocchiali potranno prevedere un 'pellegrinaggio' in sant'Andrea con tempi di riflessione, di preghiera comunitaria e personale.
- La Chiesa nel suo insieme è un popolo di penitenti. Vogliamo evidenziare l'aspetto comunitario della conversione con una liturgia penitenziale presieduta dal vescovo in ognuno dei 7 vicariati.
- La Veglia pasquale sarà il cuore di tutto il percorso di riscoperta della vita nuova scaturita dal Crocifisso Risorto. Invitiamo le comunità a porre il sigillo del cammino penitenziale partecipando alla veglia di cui vogliamo valorizzare soprattutto la liturgia battesimale come occasione per un'adesione più personale e cosciente del dono della vita nuova.

### **Il servizio del Centro pastorale diocesano**

Il Centro pastorale diocesano non si sostituisce alle singole comunità cui spetta il compito di discernere ed elaborare, nei diversi contesti, le attuazioni pastorali del cammino diocesano; piuttosto stimola, orienta e sostiene la loro creatività. I diversi uffici hanno il compito di mediare l'accoglienza della proposta diocesana e l'assimilazione dei contenuti, sia attraverso l'elaborazione di sussidi che con la disponibilità ad essere presenti nelle comunità, qualora fosse richiesto.

Nel prossimo periodo saranno offerti alcuni strumenti concreti: il commento all'immagine artistica dell'anno, una *lectio* biblica sull'episodio di Nicodemo, alcuni spunti per impostare delle catechesi mistagogiche sul Battesimo.

In tempi più lunghi, gli uffici e i centri relativi ai diversi settori pastorali offriranno percorsi e sussidi per accompagnare alcuni ambiti specifici della vita ecclesiale:

- L'ufficio della pastorale familiare ci aiuterà a comprendere come accompagnare meglio le coppie che si preparano al sacramento del Matrimonio offrendo loro dei percorsi di fede che radichino "la preparazione al matrimonio nel cammino di iniziazione cristiana, sottolineando il nesso del matrimonio con il battesimo e gli altri sacramenti" (*Amoris laetitia*, n. 206)
- Nei primi anni di matrimonio, le famiglie hanno bisogno del sostegno delle comunità per rafforzare la

vita di coppia e sostenere il ministero dei genitori che sono i primi trasmettitori della fede ai figli. L'ufficio catechistico è impegnato a immaginare un percorso di formazione per catechisti battesimali così che la comunità possa accompagnare le famiglie non solo al Battesimo dei figli, ma anche nell'evangelizzarli durante gli anni dell'infanzia.

- Gli uffici pastorali relativi all'ambito dell'annuncio (catechesi, pastorale giovanile-vocazionale) ci guideranno in una riflessione seria e condivisa sull'iniziazione cristiana dei ragazzi, come richiesto da più parti, e sugli itinerari per accompagnare adolescenti e giovani a maturare scelte di vita cristiana. Ci aiuteranno anche a capire come sostenere il cammino di formazione dei catechisti e degli educatori affinché crescano nella mentalità della fede e acquisiscano la capacità di generare alla vita cristiana.

Cari fratelli e sorelle, consegno questa lettera a ciascuno di voi, chiedendovi di accoglierla come segno concreto del vostro amore per la Chiesa. Quando guardo all'anello episcopale, penso al Cristo Sposo che ama questa Diocesi di Mantova e vuole presentarla davanti a sé tutta bella, senza macchia né ruga (cfr. Ef 5,27). La Chiesa è bella se è sposa, se è unita a Cristo. Bella perché da essa traspare la luce del suo Sposo. La bellezza è sui volti. Sono le persone ad essere belle. È la loro vita unita a Cristo che attira e genera vita. Ciò che faremo insieme nei prossimi anni sia un'opera bella perché fatta in Dio.

Vi abbraccio e benedico

vostro vescovo Marco